

# Acqua nella valle del Lico (Hierapolis di Frigia e Laodicea)

Francesco Guizzi

Sapienza Università di Roma, Italia

**Abstract** The paper addresses some issues on water and the water supply system of two cities of the Lycus Valley (Asia Minor) in the imperial age: Hierapolis of Phrygia and Laodicea on the Lycus. Many authors testify to the phenomenon of Hierapolis' springs of hot waters. Vitruvius witnesses the use of water for the construction of fences in the first century BCE. So does Strabo more or less in the same time span, while the jurist of Augustan age, Antistius Labeo, refers precisely to the case of Hierapolis when treating the *interdictum de aquis frigidis*. In the second part of the article, some inscriptions of Laodicea referring to fountains and the water supply system are studied.

**Keywords** Asia Minor. Hierapolis of Phrygia. Laodicea on the Lycus. Water. Imperial Age.

**Sommario** 1 Hierapolis. – 2 Laodicea sul Lico.



**Edizioni**  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted	2019-07-10
Accepted	2019-08-10
Published	2019-12-23

## Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Guizzi, Francesco (2019). "Acqua nella valle del Lico (Hierapolis di Frigia e Laodicea)". *Axon*, 3(2), num. monogr., 281-292.

## 1 Hierapolis

L'acqua contribuisce a caratterizzare in modo molto netto il paesaggio di Hierapolis di Frigia. Lo testimonia fra l'altro il nome turco della località, Pamukkale, il 'castello di cotone' che le deriva dalla bianca cascata di 'travertini' visibile da grande distanza e anche nelle immagini satellitari. Questa si genera dallo scorrere continuo delle acque che depositano il calcare e lo mantengono bianco. Anche nell'antichità questa caratteristica doveva esistere, ma si può discutere se fosse stato proprio tale continuo scorrere delle acque sulla superficie bianca del calcare solidificato ad aver ispirato Quinto di Smirne nel decimo libro dei suoi *Posthomerica* nell'ambientare gli amori di Selene ed Endimione. Lo ha sostenuto Peter Thonemann<sup>1</sup> nel volume sulla valle del Meandro e Tullia Ritti<sup>2</sup> ne ha autorevolmente accolto l'interpretazione nel suo *opus magnum* su storia e istituzioni di Hierapolis, concludendo che «se si ambienta l'episodio nella Frigia, la descrizione del poeta del III secolo coincide perfettamente con il panorama che oggi presentano fin da lontano le famose bianche 'cascate' di pietra di Pamukkale».

Quintus Smyrn. *Posthom.* 10.125-138

Τεῦκρος δὲ Ζέλιν εἶλε περικλυτὸν υἱά Μέδοντος,  
ὅς ῥά τε ναιετάεσκεν ὑπὸ Φρυγίην πολύμηλον  
ἄντρον ὑπὸ ζάθεον καλλιπλοκάμων Νυμφάων,  
ἦχι ποτ' Ἐνδυμίωνα παρυσπώνοντα βόεσσιν  
ὑπόθεν ἀθρήσασα κατήλυθε δία Σελήνη  
οὐρανόθεν· δριμύς γὰρ ἄγεν πόθος ἠιθέοιο  
ἀθανάτην περ εὐῶσαν ἀκίρατον, ἧς ἔτι νῦν περ  
εὐνῆς σῆμα τέτυκται ὑπὸ δρυσίν. Ἀμφὶ δ'ἄρ' αὐτῇ  
ἐκκέχυτ' ἔν Ξυλόχοισι βοῶν γλάγος, οἱ δέ νυ φῶτες  
θηεύντ' εἰσέτι κείνο· τὸ γὰρ μάλα τηλόθε φαίης  
ἔμμεναι εἰσορώων πολιὸν γάλα, κείνο δ' ἴησι  
λευκὸν ὕδωρ, καί, βαιὸν ἀπόπροθεν ὀππὸθ' ἴκηται,  
πήγνυται ἀμφὶ ῥέεθρα, πέλει δ' ἄρα λάινον οὐδας.

v. 125: Vian, Ζέλιν P, Ζέχιν H

Teucro uccise Zeli, illustre figlio di Medonte,  
il quale aveva la sua dimora sotto la Frigia ricca di armenti,  
ai piedi del sacro antro delle Ninfe dalle belle chiome,  
dove un tempo Endimione addormentato accanto al bestiame  
la divina Selene osservò dall'alto e discese  
dal cielo: infatti una violenta passione per il giovane la spingeva,

<sup>1</sup> Thonemann 2011, 75-7.

<sup>2</sup> Ritti 2017, 7-8.

sebbene ella fosse un'immortale senza macchia; tuttora del suo giaciglio si trova la traccia sotto le querce. Intorno ad esso nelle macchie era stato versato latte di mucche, e gli uomini ancora lo guardano con meraviglia: davvero da lontano diresti, osservando, che sia bianco latte, ma quella è una fonte di limpida acqua e, quando questa ha camminato un poco da lontano, deposita sedimenti nel suo letto, e si forma così una superficie di bianca pietra.  
(trad. Mazzotti 2013)

Ora, il problema è proprio che l'amore fra Selene ed Endimione non è mai localizzato in Frigia e che Quinto dice 'sotto la Frigia' (v. 126: ὑπὸ Φρυγίην).<sup>3</sup> L'espressione può certo intendersi come indicazione della zona posta sotto all'altopiano frigio, cioè l'area in cui sorge Hierapolis, ma può intendersi altrettanto bene, e forse meglio, con riferimento alla regione che è più in basso e in direzione del mare, cioè la Caria. E in Caria si trova appunto Eraclea al Latmo nel cui territorio la tradizione ambienta il mito di Selene ed Endimione. Non va dunque scartata la lettura che ne dava Louis Robert,<sup>4</sup> ricercando proprio nell'entroterra di Eraclea quelle acque e quelle rocce bianche.

Un altro aspetto del testo è di lettura ambivalente. Il verbo πήγνυμαι indica il consolidarsi di liquido in pietra e il parallelo più suggestivo fra quelli citati da Vian<sup>5</sup> nelle brevi note di commento al testo di Quinto è il passo di Strabone che si vedrà più avanti sulle straordinarie proprietà delle acque di Hierapolis. Se dunque l'espressione πέλει δ'ἄρα λάινον οὕδας (Quintus Smyrn. *Posthom.* 10.138) può prestarsi a un'interpretazione del verso come riferita alle cascate di travertino ancora visibili sul sito di Pamukkale, il primo emistichio πήγνυται ἀμφὶ ρέεθρα, sembra riferirsi piuttosto a una corrente che scorre in un alveo e riferirlo ai bianchi travertini di Hierapolis sembra una forzatura.

Testimonianze sicure della peculiare situazione geologica di Hierapolis e delle caratteristiche che ne derivavano alla città sono invece quelle ben note di Strabone e Vitruvio.

#### Strabo 13.4.14 C 629/30

πόλεις εἰσὶ πρὸς μὲν τῇ Μεσωγίδι καταντικρὺ Λαοδικείας Ἱεράπολις, ὅπου τὰ θερμὰ ὕδατα καὶ τὸ Πλουτώνιον, ἄμφω παραδοξολογίαν τινὰ ἔχοντα· τὸ μὲν γὰρ ὕδωρ οὕτω ραδίως εἰς πῶρον μεταβάλλει πηττόμενον ὥστ' ὄχετους ἐπάγοντες φραγμούς ἀπεργάζονται μονολίθους, (...) τὸ δὲ τῆς ἀπολιθώσεως καὶ ἐπὶ τῶν ἐν Λαοδικείᾳ ποταμῶν φασὶ συμβαίνειν καίπερ ὄντων ποτίμων. ἔστι δὲ καὶ πρὸς

<sup>3</sup> Stando a Pompella 1981, 376 si tratterebbe dell'unico caso di ὑπό con il genitivo riferito a un nome proprio di una regione o località in genere.

<sup>4</sup> Robert 1987, 481-90.

<sup>5</sup> Vian 1969, 22 nota 2.

βαφὴν ἐρίων θαυμαστῶς σύμμετρον τὸ κατὰ τὴν Ἱερὰν πόλιν ὕδωρ, ὥστε τὰ ἐκ τῶν ριζῶν βαπτόμενα ἐνάμιλλα εἶναι τοῖς ἐκ τῆς κόκκου καὶ τοῖς ἀλουργέσιν οὕτω δ' ἐστὶν ἄφθονον τὸ πλήθος τοῦ ὕδατος ὥστε ἡ πόλις μεστὴ τῶν αὐτομάτων βλαναίων ἐστί.

Vicino alla Mesogis, opposta a Laodicea, si trova Hierapolis, dove sono le sorgenti calde e il Plutonio, che possiedono entrambi qualcosa di meraviglioso. **E infatti l'acqua così facilmente si cambia in pietra solidificandosi, che la gente incanalando le correnti ottiene recinzioni monolitiche.** [...] Il fenomeno della solidificazione dicono che avvenga anche per i fiumi di Laodicea, benché le loro acque siano potabili. **L'acqua di Hierapolis è anche meravigliosamente adatta per la tintura delle lane**, tanto che quelle tinte con le radici possono competere con le lane tinte con la cocciniglia e la porpora; **e la quantità è così abbondante che la città è piena di bagni termali.**<sup>6</sup>

Vitruvius, *de arch.* 8.3.10

*Ad eundem modum Hierapoli Phrygiae effervet aquae calidae multitudo, e quibus circum hortos et vineas fossis ductis immittitur; haec autem efficitur post annum crusta lapidea. ita quotannis dextra ac sinistra margines ex terra faciendo incrustant eam et efficiunt his crustis in agris saepta.*

Nello stesso modo a Hierapolis di Frigia ribolle una gran quantità d'acqua calda, dalla quale si fanno derivazioni, scavando fossati intorno a giardini e vigne, e questa diviene, passato un anno, una crosta di pietra. Poi ogni anno, facendo a destra e a sinistra dei bordi di terra, ve la fanno passare all'interno, e ottengono, con queste incrostazioni, delle divisioni per i loro campi.<sup>7</sup>

Il primo sottolinea due fenomeni sorprendenti come il cospicuo flusso di acque calde dal sottosuolo e l'emissione, sempre dal sottosuolo, di gas mortiferi. Se quest'ultimo fenomeno generava la maggiore attrazione del sito, il *Ploutonion*, che era considerato uno degli accessi all'Ade, l'altro, il flusso d'acqua calda e molto ricca di calcio, permetteva la solidificazione in forma di recinzioni monolitiche, la tintura delle stoffe in color porpora e l'alimentazione, senza impiego di ulteriore energia, delle terme.

Lo straordinario valore economico dell'acqua calda causava però contrasti all'interno della comunità. Un caso specifico doveva aver suscitato molte controversie oppure offriva l'opportunità a un grande giurista dell'età augustea di illustrare una fattispecie unica nell'ambito di una giurisprudenza consolidata. Antistio Labeone considerava nella specifica prospettiva di Hierapolis un interdetto del pretore relativo allo sfruttamento dell'acqua fredda per l'irrigazione dei campi e rilevava la necessità di applicarlo anche alle acque calde di Hierapolis.

<sup>6</sup> Traduzione Ritti 1985, 16 nr. 15.

<sup>7</sup> Traduzione Ritti 1985, 16 nr. 14.

Antistius Labeo in *Dig.* 43.20.13-14

13. *Idem Labeo scribit, etiamsi praetor hoc interdicto de aquis frigidis sentiat, tamen de calidis aquis interdicta non esse deneganda: namque harum quoque aquarum usum esse necessarium: nonnumquam enim refrigeratae usum irrigandis agris praestant. his accedit, quod in quibusdam locis et cum calidae sunt, irrigandis tamen agris necessariae sunt, ut Hierapoli: constat enim apud Hierapolitanos in Asia agrum aqua calida rigari. et quamvis ea sit aqua, quae ad rigandos non sit necessaria, tamen nemo ambiget his interdictis locum fore.*

14. *Siue autem intra urbem sit aqua siue extra urbem, hoc interdicto locus erit.*

13. Lo stesso Labeone scrive che sebbene il pretore intenda questo interdetto relativo alle acque fredde, gli interdetti non vanno negati per le acque calde; anche l'uso di queste, infatti, è necessario; talvolta infatti, raffreddate, sono utili a irrigare i campi. A ciò si aggiunge che in alcuni luoghi, sebbene siano calde, sono necessarie a irrigare i campi, come a Hierapolis; si sa infatti che gli abitanti di Hierapolis in Asia irrigano con l'acqua calda: E se anche quell'acqua non sia necessaria a irrigare i campi, nessuno tuttavia discuterà che si applichino questi interdetti.

14. Che poi l'acqua sia in città o fuori città, questo interdetto si applicherà.

Labeone poneva in termini di diritto romano una questione che doveva aver interessato gli abitanti di Hierapolis fin dalla sua fondazione durante il regno di uno dei primi re Seleucidi, cioè l'uso delle acque calde per l'irrigazione dei campi.

La testimonianza del giurista d'età augustea completa il quadro offerto dai più o meno contemporanei Strabone e Vitruvio. L'uso delle acque calde in ambito agricolo comprendeva sia la delimitazione dei campi e delle proprietà attraverso la conduzione di canali nei quali esse si solidificavano fino a raggiungere l'altezza necessaria, sia l'irrigazione dei campi stessi dopo il loro raffreddamento. La questione posta dal giurista attesta l'esistenza di controversie in materia che avevano prodotto anche una giurisprudenza. Se il pretore applica la tutela interdittale all'uso delle acque fredde, l'interesse di Labeone si appunta sul caso molto specifico che riguarda la città della Frigia, talmente specifico che Labeone non deve neppure identificare più precisamente la città e la definisce d'Asia.

Tutta quest'abbondanza d'acqua, che Strabone indica con l'espressione ἄφθονον τὸ πλῆθος e Vitruvio con *multitudo*, si riflette sulla vita della comunità favorendovi lo sviluppo di attività agricole o artigianali. Il collegamento diretto all'uso dell'acqua appare evidente in alcuni casi specifici che Tullia Ritti ha studiato in dettaglio anche insieme ad autori esperti di ingegneria idraulica, cioè l'iscrizione che menziona l'associazione di mestiere dei molitori idraulici<sup>8</sup> e quella

<sup>8</sup> *Ed. princeps*, Pennacchietti 1967, 297-8 nr. 7; Ritti 2016, 559-61 nr. 47a; Ritti 2017, 9 (con ulteriore bibliografia).

che accompagna il rilievo di una sega idraulica, entrambe su sarcofagi e risalenti alla seconda metà del III secolo d.C.<sup>9</sup> Ma il ricco materiale raccolto dalla studiosa a proposito delle fondazioni funerarie<sup>10</sup> che hanno come beneficiarie associazioni di mestiere permette di ipotizzare che molta parte della variegata attività economica cittadina si giovasse di un uso intenso e pervasivo delle acque, calde e non, che sgorgavano dal suo sottosuolo.

## 2 Laodicea sul Lico

Il problema dell'approvvigionamento idrico si poneva anche in un'area molto ricca d'acqua come la valle del Lico e per una città che aveva una posizione più che mesopotamica quale Laodicea.<sup>11</sup> Secondo la testimonianza di Plinio, infatti, essa era quasi completamente circondata da fiumi.

Plin., *Nat.hist.* 5.105.

*imposita est (scil. urbs Laodicea) Lyco flumini, latera adluentibus Asopo et Capro, appellata primo Diospolis, dein Rhoas.*

Essa sorge sul fiume Lico, mentre l'Asopo e il Capro le bagnano i lati; fu chiamata in un primo tempo Diospolis, poi Rhoas.<sup>12</sup>

Fino al 2015 da Laodicea sul Lico erano noti alcuni allestimenti legati all'utilizzo delle risorse idriche: due fontane monumentali d'età severiana e varie strutture termali di cui quella centrale, che si affaccia sulla cosiddetta via Siriaca, è stata indagata dal team dell'Università di Pamukkale (Denizli) diretto da Celal Şimşek, così come la fontana monumentale dell'età di Settimio Severo sul lato nord della stessa via Siriaca, mentre quella all'incrocio fra la via Siriaca e la via che conduce allo stadio-anfiteatro, dell'età di Caracalla, fu scavata da un team franco-canadese negli anni Sessanta del Novecento.<sup>13</sup>

---

<sup>9</sup> Ritti, Greve, Kessener 2007; Ritti 2017, 28-31 (con ulteriore bibliografia).

<sup>10</sup> Ritti 2016.

<sup>11</sup> Sull'approvvigionamento idrico in età imperiale Eck 1995, 179-252. Per Laodicea, in particolare, cfr. Şimşek, Büyükkolancı 2006; Şimşek 2018.

<sup>12</sup> Trad. Ritti 1985, 3 nr. 2.

<sup>13</sup> Şimşek 2013, 147-59 (fontana monumentale dell'età di Settimio Severo), 189-95 (terme centrali). Sulla fontana monumentale dell'età di Caracalla, Des Gagniers 1969; Şimşek 2013, 163-7. Per una sintesi recente degli studi sulle fontane monumentali d'Asia Minore, Campagna 2018, 599-632.

Şimşek e Büyükkollancı hanno ricostruito il percorso dell'acquedotto che riforniva il *castellum aquae* meridionale della città.<sup>14</sup> I viaggiatori ottocenteschi, in particolare Léon de Laborde, potevano ancora vedere l'imponente struttura ad arcate.<sup>15</sup> Alcune di esse ancora appaiono in fotografie della prima metà del Novecento.<sup>16</sup> Şimşek e Büyükkollancı hanno seguito il percorso dell'acquedotto fino a una fonte che si trova presso la stazione ferroviaria di Denizli, ma hanno anche ipotizzato l'esistenza di altri bracci della struttura che dovevano attingere ad altre fonti.<sup>17</sup>

Nel 2015 il panorama archeologico ed epigrafico relativo al sistema di distribuzione idrica laodiceo si è arricchito di uno straordinario ritrovamento. Il team dell'Università di Pamukkale (Denizli), condotto da Celal Şimşek ha infatti portato alla luce una fontana monumentale che venne consacrata nel 113-114 d.C., sotto il proconsole di Aulus Vicirius Martialis, e che recava al centro una statua di dimensioni superiori al vero dell'imperatore Traiano con un barbaro inginocchiato in posa di supplice. Al monumento si accompagna un testo molto articolato di un editto del proconsole d'Asia in carica molto probabilmente nel 114-115 d.C., Quintus (Ostorius) Scapula, che intervenne a tutela e protezione dell'acquedotto e a garanzia dell'uso pubblico dell'acqua potabile. Il monumento e l'iscrizione sono in corso di pubblicazione<sup>18</sup> e quest'ultima sarà ulteriormente oggetto di studio perché offre dati molto significativi sulle politiche che Roma adotta in ambito provinciale a tutela della preziosa risorsa. Esso mostra con chiarezza che le autorità centrali e provinciali lasciano per quanto possibile a quelle cittadine il compito di gestire e controllare il sistema.

Alla strutturazione, articolazione e gestione del sistema stesso contribuiscono cariche e fondi pubblici, ma anche significativi interventi privati. Di questi era già traccia in alcune iscrizioni note da Laodicea. Esse mostrano anche il peso che avevano i benefattori privati nel garantire l'accesso all'acqua attraverso l'allestimento di strutture come le fontane. Thomas Corsten vi dedica i primi tre numeri della sezione di iscrizioni relative a opere edili. Lo studioso considera

**14** Şimşek, Büyükkollancı 2006.

**15** Laborde 1838, pl. XXXIX (fra 86 e 87). Per la prima ricerca archeologica sull'acquedotto di Laodicea, vd. Weber 1898 (cf. Robert 1969, 351-2).

**16** Şimşek 2013, 64, fig. 54.

**17** Şimşek, Büyükkollancı 2006, 37 fig. 3.

**18** Ringrazio il direttore dello scavo di Laodicea, Prof. Dr. Celal Şimşek (Università di Pamukkale, Denizli), per avermi affidato lo studio del testo e per avermi accolto già dal 2004 nel suo team come epigrafista.

di I secolo d.C. *I.Laodikeia am Lykos* nr. 13,<sup>19</sup> che tuttavia potrebbe essere anche più tarda (vd. sotto):

ἔκτισεν Ἡδύ-  
 χρους με  
 καὶ Ἡδύχρου  
 vac. ὀνόμασεν,  
 δεσποσύνοις  
 vac. ἀναθεῖς  
 [κ]αρπὸν ἑῶν  
 vac. [κ]αμάτων.

5

ovvero, secondo lo schema metrico del distico elegiaco:

ἔκτισεν Ἡδύχρους με καὶ Ἡδύχρου ὀνόμασεν,  
 δεσποσύνοις ἀναθεῖς [κ]αρπὸν ἑῶν [κ]αμάτων.

Hedychrous mi fondò e mi chiamò Hedychrous, dedicandomi ai padroni, frutto delle proprie fatiche.

L'epigramma dà voce al monumento e sembra giocare, come ha visto Robert, sul nome del liberto che ha dedicato l'opera: Hedychrous, 'dalla pelle dolce' o 'dal colore tenue'. La dolcezza della pelle o del colore si adattano bene al giovane schiavo favorito, ma anche all'acqua che accarezza chi ne fa uso.<sup>20</sup> L'acqua presenta in quest'area geografica un forte contenuto di calcio, che trova spettacolare espressione nelle bianche cascate dei 'travertini' a Hierapolis, e le fa assumere ai nostri occhi un carattere di 'durezza', mentre era molto apprezzato, come ha osservato Corsten,<sup>21</sup> dagli antichi. Quale fosse il monumento dedicato, non può dirsi con certezza. A una fontana pensava lo scopritore G. Weber. Corsten non esclude un allestimento termale, anche data la vicinanza del ritrovamento al *castellum aquae* (Wasserturm) meridionale. L'uso di un termine inconsueto come δεσποσύνοις si spiega bene nel contesto poetico. Corsten ha supposto che il manufatto dedicato da Hedychrous fosse assai costoso e che il dedicante fosse molto ricco e, perciò, un liberto imperiale. L'assenza di ogni menzione del nome dei padroni potrebbe confermare tale ipotesi; la menzione di padroni al plurale potrebbe alludere alla casa imperiale, oppure più specificamente a imperatori che regnano insieme. Ciò avrebbe conseguenze sulla cronologia dell'iscrizione, abbassandola

<sup>19</sup> Weber 1897, 357 nr. 7; Robert 1969, 362-3 nr. 19; Busch 1999, 326-7. La traduzione delle tre iscrizioni di Laodicea riportate di seguito è dell'Autore.

<sup>20</sup> Robert 1969, 363.

<sup>21</sup> *I.Laodikeia am Lykos*, 49 (commento al nr. 13)

almeno alle coreggenze di Antonino Pio e Marco Aurelio (148-161) o di Marco Aurelio e Lucio Vero (161-169), datazione questa che potrebbe conciliarsi con il dato paleografico<sup>22</sup> e che garantirebbe anche l'esistenza di paralleli calzanti all'uso di un termine della stessa radice di *despotes*.<sup>23</sup>

Frammentario si presenta il testo di *I.Laodikeia am Lykos* nr. 12 (PH271996)<sup>24</sup> che registra un intervento relativo a un serbatoio:

[- - - τὸ] ἐγδοχῆτον ἐκ τῶν ιδίων ἐποίη[σεν - - -]  
[- - -] [[[- - -]] [- - -]

(Il tale/i tali)... fece (/fecero)... il serbatoio a sue (/loro) spese...

L'apparato critico di Corsten rende ragione delle possibili letture. Il primo termine potrebbe anche essere ὑδρεγδοχῆτον, come in un'iscrizione da Aphrodisias<sup>25</sup> con dedica a Domiziano. Anche nel nostro caso l'erasione del testo a l. 2 che trova riscontro in quella del testo della porta, ha fatto pensare a Corsten che l'opera fosse dedicata a Domiziano. In realtà non possiamo dire con certezza che l'ampio frammento architettonico su cui corre l'iscrizione non fosse parte di una struttura notevole di committenza pubblica, o almeno in parte pubblica. L'espressione ἐκ τῶν ιδίων potrebbe infatti riferirsi anche a un intervento della città stessa o di una delle sue principali istituzioni, consiglio, popolo, *gerousia*, o simili

A grande distanza di tempo uno degli epigrammi tardoantichi, di cui Laodicea offre una notevole esemplificazione e che continua a restituire generosamente, ricorda l'impegno di un benefattore, Severo, che ha portato a compimento opere idrauliche. Parlano le Ninfe dei monti per lodare le opere di Severo stesso (IV-V d.C.):

#### *I.Laodikeia am Lykos* nr. 11

vac. ἀγαθῆι vac. τύχηι.vac.

Αἰδίσκου γλυκερὸν Πηγῆίδες ἀγλαὸν ὕδωρ  
ἴσχουσ' ἐξ ὄρεος χρόνιον κατὰ θέσκελον ἵχνος  
τερπόμεναι κατὰ ἄστυ θεόκτιτον αὐτίκα πάσαι

<sup>22</sup> Si veda in particolare la forma dell'*omega* nella fotografia del calco a pagina 49.

<sup>23</sup> Per Antonino Pio fondamentale l'iscrizione sulla base onoraria da Hierapolis in cui l'imperatore è definito γῆς καὶ θαλάσσης δεσπότην, 'padrone della terra e del mare' (Ritti 2017, 425, l. 6), su cui cf. Ritti 2002, 274-82 con discussione dettagliata dell'uso di δεσπότης (dell'*ecumene*) e di altri elementi 'cosmocratici' nelle titolature imperiali (più brevemente, Ritti 2017, 425-6).

<sup>24</sup> *Ed. princeps* Weber 1897, 357 nr. 7; Robert 1969, 362 nr. 19; *MAMA* 6, List 142 nr. 40, Merkelbach, Stauber 1998, nr. 02/14/03.

<sup>25</sup> *I Aph2007* 12.314 (URL <http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007/iAph120314.html#edition>).

πέμπωμεν βλοσυροῖσιν ἐφ' ἔργμασιν ἀφθονίηι τε 5  
 Σευήρου καμάτοισι τε καὶ ἠνορέηι γανόωσαι.

Alla buona fortuna. Noi, le Ninfe delle fonti, che abbiamo la dolce, splendente acqua dell'Adisco (che sgorga) dal monte attraverso l'antica orma straordinaria (dello zoccolo di Pegaso), inviamola tutte subito con piacere alla città fondata dal dio,<sup>26</sup> felici per le virili barriere di Severo, immuni da invidia, e per le fatiche e la maschia energia.

Così secondo l'interpretazione di Corsten che legge ἵχνος come orma dello zoccolo di un cavallo mitico e vede nei versi del poeta un parallelo della ἵππου κρήνη cantata nel proemio della *Teogonia* esiodea (6) e ripresa da Callimaco (*aet.* fr. 2 Pfeiffer)<sup>27</sup> e Arato (*phaen.* 218-221) che ormai identifica il cavallo con Pegaso. Pensa, inoltre, che gli ἔργματα di l. 5 siano forme di canalizzazione e contenimento del letto del fiume, o torrente, Adisco. Robert, invece, intende: «Noi Ninfe delle fonti che abbiamo la dolce acqua risplendente dell'Adisco, inviamola tutte subito con piacere dal monte per l'antico tracciato meraviglioso alla città fondata dal dio, ecc.»,<sup>28</sup> e pensa che Severo abbia costruito uno o più bacini che contenessero l'acqua ai piedi dei monti; gli ἔργματα sarebbero dunque i muri atti a contenere l'acqua. Entrambe le soluzioni sono possibili, tanto più che, stando al nuovo documento in corso di edizione, Laodicea aveva in età imperiale il controllo di sorgenti che potevano anche essere fuori dal proprio territorio in corrispondenza di monti.

L'apporto dei privati al sistema di adduzione e distribuzione idriche è significativo sia in età protoimperiale sia in età tardoantica. Non è semplice capire l'entità degli interventi che i benefattori appena ricordati hanno compiuto a vantaggio della comunità, ma certo la loro attenzione alle necessità vitali di una grande città come Laodicea si integrava in un quadro complesso che contemplava certo anche interventi pubblici di istituzioni locali, di istituzioni provinciali o, in casi particolari, anche del potere centrale.

**26** Sul termine Kajava 2004, 21-2 con insistenza sul dato che un re ellenistico, in questo caso Antioco II, possa considerarsi dio fondatore di una *polis*.

**27** Sui limiti dell'ispirazione esiodea in Callimaco, Sistakou 2009, 222-3 sul fr. 2 Pf.

**28** Robert 1948, 88-9.

## Bibliografia

- Busch, S. (1999). *Versus Balnearum. Die antike Dichtung über Bäder und Baden im römischen Reich*. Stuttgart; Leipzig.
- Campagna, L. (2018). *Il Ninfeo dei Tritoni*. İstanbul. Hierapolis di Frigia XI.
- Eck, W. (1995). «Die Wasserversorgung im römischen Reich: sozio-politische Bedingungen, Recht und Administration». *Die Verwaltung des Römischen Reiches. Ausgewählte und erweiterte Beiträge*, 1. Basel, 179-252.
- I. *Laodikeia am Lykos* = Corsten, T. (1997). *Die Inschriften von Laodikeia am Lykos*. Vol. 1, *Die Inschriften (Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien, 49)*. Bonn.
- IAPH 2007 = Reynolds, J.; Roueche, C.; Bodard, G. (eds) (2007). *Inscriptions of Aphrodisias*. London. URL <http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007/>.
- Kajava, M. (2004). «Theoktistos». *Arctos*, 38, 17-25.
- Kienast, D.; Eck, W.; Heil, M. (Hrsgg) (2017). *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*. Darmstadt<sup>6</sup>.
- Laborde, L.E.S.J. (1838). *Voyage de l'Asie Mineure par Mrs. Alexandre de Laborde, Becker, Hall, et L. de Laborde*. Paris.
- MAMA 6 = Buckler, W.H.; Calder, W.M. (edd.) (1933). *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, vol. 6. Manchester.
- Mazzotti, E. (2013). *Quinto di Smirne. Il seguito dell'Iliade di Omero*. Firenze.
- Merkelbach, R.; Stauber, J. (Hrsgg) (1998). *Die Westküste Kleinasien von Knidos bis Ilios*. Bd. 1 von *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*. Stuttgart.
- Pennacchietti, F.A. (1967). *Nuove iscrizioni di Hierapolis di Frigia*. Torino.
- Pompella, G. (1981). *Index in Quintum Smyrnaeum*. Hildesheim; New York.
- Ritti, T. (1985). *Fonti letterarie ed epigrafiche. Hierapolis. Scavi e ricerche*. Roma.
- Ritti, T. (2002). «Antonino Pio, 'padrone della terra e del mare'. Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia». *AnnArchStAnt*, 9-10, 271-82.
- Ritti, T. (2016). *Per la storia sociale ed economica di Hierapolis di Frigia. Le fondazioni sociali e funerarie*. Roma.
- Ritti, T. (2017). *Storia e istituzioni di Hierapolis*, İstanbul.
- Ritti, T.; Greve, K.; Kessener, P. (2007). «A Relief on a Water-powered Stone Saw Mill on a Sarcophagus at Hierapolis and Its Implications». *JRA*, 20, 138-63.
- Robert, L. (1948). *Hellenica*, vol. IV. Paris.
- Robert, L. (1969). «Les inscriptions». Des Gagniers (éd.), *Laodicée du Lycos*. Québec; Paris, 247-389.
- Robert, L. (1987). *Documents d'Asie Mineure*. Athènes.
- Sistakou, E. (2009). «Callimachus Hesiodicus Revisited». Montanari, F.; Renagkos, A.; Tsagalas, C. (eds), *Brill's Companion to Hesiod*. Leiden; Boston, 219-52.
- Şimşek, C. (2013). *Laodikeia. Laodicea ad Lycum*. İstanbul.
- Şimşek, C. (2018). «Laodikeia Su Yasası /Laodikeia Water Law». *II. Uluslararası Şehir, Çevre ve Sağlık Kongresi/IIInd International Urban, Environment and Health Congress (16-20 April 2018, Cappadocia)*. İstanbul, 190-9.
- Şimşek, C.; Büyükkolancı, M. (2006). «Die Aquädukte und das Wasserverteilungssystem von Laodikeia ad Lycum». Wiplinger, G. (ed.), *Cura aquarum in Ephesus = Proceedings of the Twelfth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region, Ephesus/Selçuk (Turkey, October 2-10, 2004)*. Dudley (MA), 137-46.
- Thonemann, P. (2011). *The Maeander Valley. A Historical Geography from Antiquity to Byzantium*. Cambridge.

- Vian, F. (1969). *Livres X-XIV de Quintus de Smyrne: La suite d'Homère*, tome 3. Texte établi et traduit par F. Vian. Paris.
- Weber, G. (1897). «Funde». *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung*, 22, 356-60.
- Weber, G. (1898). «Die Hochdruck-Wasserleitung von Laodicea ad Lycum». *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, 13, 1-15.